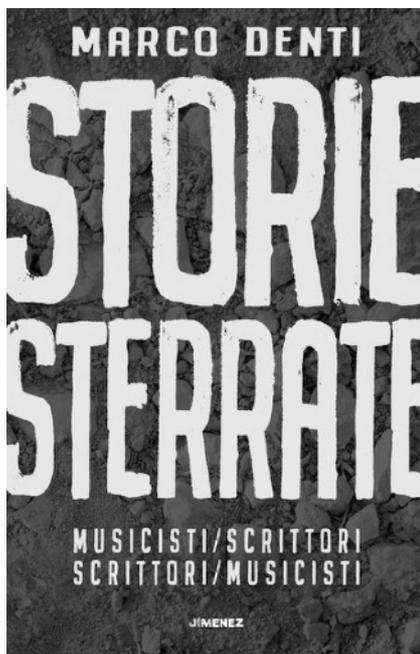


STORIE STERRATE MUSICISTI/SCRITTORI SCRITTORI/MUSICISTI

Marco Denti

Ed. Jimenez (I) – 2021 - 320 pagg - 18 Euro



Non è mai una forzatura, cercare il blues nelle storie del rock'n'roll. Neppure in quelle di chi, quell'attitudine ce l'ha dentro senza imbracciare uno strumento (o magari, mai pubblicamente) e ce la racconta in quelle vicissitudini dove la musica fa da sfondo, ma è pure immanente a quelle stesse storie. Così Marco Denti, che da tempo incastra narrazioni tra musica e scrittura anche per *Il Blues* tra queste pagine, e in questa nuova pubblicazione in tempi di pandemia coglie un'altra volta i frutti di una messe senza fine, quando la ricerca di una vita è nel sostrato culturale di un'arte, che è il mestiere di scrivere. E se, come di-

ceva egregiamente tempo fa una sua nota biografica: - *"si occupa di libri e dischi, cercando di scoprire le belle storie dentro i primi e le grandi canzoni nei secondi, e viceversa"* - allora le connessioni, a saperle cercare, divengono infinite. Ma con *Storie sterrate*, il nostro carissimo autore va davvero a fondo, come un cercatore di gemme preziose o uno scopritore di tesori, oppure solamente come il comprimario narratore del racconto *Rita Hayworth e la redenzione di Shawshank*, nella raccolta *Stagioni diverse* di Stephen King, che è una persona alla ricerca di una lettera di speranza al di fuori delle costrizioni istituzionali (e del carcere) e la trova nel messaggio nascosto da un amico, come uno scritto metaforicamente rappresentativo d'ogni dove vi sia l'incontro intimo con un libro, una canzone, quel mondo e l'altro mondo d'intorno. Parole scritte allora, come quelle: - *"ricordati che la speranza è una cosa buona, Red, forse la migliore delle cose, e le cose buone non muoiono mai. Continuerò a sperare che questa lettera ti trovi, e ti trovi bene"*- dissotterrate al limitare dei campi di Buxton - *"...c'è una pietra che non ha niente a che fare con un campo da fieno del Maine.."* - che, se non ci hanno salvato la vita, di certo ce l'hanno resa migliore. Si tesse così il tracciato di una personale mappa emotiva, che agli incroci tra letteratura e rock'n'roll, Marco Denti scopre via via, aprendo a un suo universo metanarrativo che si espande in più di trecento pagine d'intrecci testuali, fatti di biografie musical - letterarie o viceversa, e dove la domanda - chiave su cosa abbiano scoperto quegli autori, le cui storie *"non potevano viaggiare nella classe economica delle canzoni, o che non potevano sopravvivere*

da sole, perché avevano bisogno di un ritmo, di una forza, di una voce, un accordo di chitarra, una scintilla di elettricità"- diventa a suo modo il quesito autobiografico che Denti rivolge a sé stesso. E se, come afferma lo psicanalista Massimo Recalcati *"raccontare i libri che abbiamo amato significa raccontare la nostra vita"*, per il giornalista lodigiano questo poderoso tomo è anche un'autobiografia, che ci rivela un senso più profondo nel *"capire cosa vogliono dire i nostri artisti preferiti e, volendo, capire cosa cerchiamo noi"*. Quando poi pensiamo a quel che si dice, il più delle volte attribuendolo a Muddy Waters, che *"i blues han fatto un figlio e l'han chiamato rock'n'roll"* e a Willie Dixon, che *"i blues sono le radici, il resto sono i frutti"*, non possiamo non intendere queste innumerevoli ibridazioni espressive tra *song - writing* e *story - telling* come l'epilogo di una vicenda, che in qualche modo ha anche nel blues e nella cultura nera un che di originario, o di parallelo. Sicché non è un caso che un assunto di partenza, da cui cominciare ad argomentare, ritrovi proprio in una frase di LeRoy Jones un perno concettuale a confermare quel parallelismo, per cui nel rock, come nel blues, vi sia: - *"quello che sentivamo e ricordavamo delle nostre vite. La parte di mondo che siamo e possiamo sentire e di cui siamo consapevoli. Quello che può essere descritto o in qualche modo evocato"* -. E se con Gil Scott - Heron è la black - culture a fare direttamente irruzione in un mondo di bianchi, che al blues deve molto (e lo scopriamo tanto nelle follie di Nick Cave, quanto nei fantasmi di Tom Waits) è con Chuck Berry che ritroviamo il miglior punto di raccordo, ancorché rivoluzionario di quel mondo: - *"il rock'n'roll, che la Chess contribuì a presentare e lanciare..."* - si riporta da Robert Palmer - *"...registrando Chuck Berry e Bo Diddley, stramazzo i vecchi bluesmen del Delta"*; ma anche: - *"gli autori creano un mondo, Chuck Berry ne ha fatto uno con le canzoni, ed è il migliore di tutti"*-. A questo e agli altri mondi di musicisti/scrivitori e scrittori/musicisti ci guida Marco Denti, in un'operazione di ricerca che proprio per gli infiniti spunti ed intrecci, si dimostra inesauribile e mai frammentaria, quantunque composita. In calce, l'accurata bibliografia e discografia da cui le numerose e molteplici *Storie sterrate*.

Matteo Fratti

ENCYCLOPEDIA OF LOUISIANA MUSICIANS

Gene Tomko

Ed. Louisiana University Press (USA) - 2020 - pagg. 320 - 45 Euro

Non c'è bisogno di presentare Gene Tomko, collaboratore regolare di riviste quali *Living Blues*, *Downbeat* e *Jukes*. La sua enciclopedia dei musicisti della Louisiana può essere considerata, a giusto titolo, come un libro titanico. In effetti, ci sono voluti anni di ricerca (eufemismo) all'autore, per censire non meno di milleseicento musicisti, autori, compositori, interpreti di differenti correnti musicali della Louisiana. Dopo una breve presentazione di lui stesso e una notevole selezione di scatti in bianco e nero (Amedé Ardoin, Louis Armstrong, Mahalia Jackson...), scopriamo quello che rende quest'opera originale e interessante: sono passati in rassegna non soltanto artisti importanti e influenti, ma anche, per la prima volta, centinaia di musicisti più o meno conosciuti, se non del tutto oscuri. Ordinati dalla A alla Z, da Ernest "Man" Abshire a Zydeco Ray, le schede concise di Tomko dettagliano vita e carriera di ogni musicista, rivelando nuove scoperte appassionanti relativamente a nu-